

Al Senato governo a rischio

Il voto che ha bocciato la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Danilo Toninelli dimostra che le divisioni dentro il Movimento 5 Stelle riducono ai minimi termini il margine di vantaggio della maggioranza



Capitale corrotta, M5S infetto

di ARTURO DIACONALE

“Capitale corrotta, nazione infetta”. L'inchiesta di Manlio Cancogni sulla speculazione edilizia del secondo dopoguerra romano risale al 1955. L'accusa de “L'Espresso” fece grande clamore ed è giustamente entrata nella storia del giornalismo italiano. Ma di risultati pratici ne produsse pochi. Da allora in poi la poltrona più ambita delle giunte comunali di ogni colore rimase sempre quella dell'assessorato ai Lavori pubblici. A dimostrazione e conferma che le speculazioni

edilizie a Roma sono sempre rimaste la principale vocazione delle forze politiche provviste di un qualche peso in Campidoglio.

Sulla base di questa esperienza non stupisce l'inchiesta sul costruttore Luca Parnasi impegnato nel progetto dello stadio dell'A.S. Roma che ha portato all'arresto del presidente della Giunta comunale Marcello De Vito con l'accusa di aver ricevuto tangenti per favorire la realizzazione dell'opera. Certe pessime tradizioni sono, evidentemente, più forti di qualsiasi proclama in favore dell'“one-

stà” e della lotta alla corruzione. Il vero interesse, semmai, scatta per le conseguenze politiche della vicenda. Perché se “Capitale corrotta, nazione infetta” marchiò in maniera indelebile la tendenza ai peccati di corruzione della Democrazia Cristiana della Prima Repubblica, l'arresto di uno dei capi romani del Movimento Cinque Stelle non può non marchiare in maniera altrettanto indelebile la credibilità complessiva del Movimento fondato da Beppe Grillo.

L'espulsione immediata di De Vito non restituisce la verginità morale al partito

oggi guidato da Luigi Di Maio. Se la Capitale continua ad essere corrotta per colpa dell'esponente grillino che si era più distinto nel gridare “onestà, onestà” e nell'assumere posizioni di stampo giacobino contro ogni forma di corruzione, si arriva fatalmente alla conclusione che l'infezione riguarda l'intero movimento. Una infezione che è la conseguenza inevitabile di un potere politico conquistato senza esperienza e competenza e che viene gestito nella consapevolezza espressa da De Vito di aver avuto una fortuna destinata a svanire in poco tempo e, per questo motivo, da sfruttare il più velocemente e ferocemente possibile.



È facile prevedere che i vertici nazionali grillini faranno quadrato contro le richieste di dimissioni della giunta di Virginia Raggi.

Continua a pagina 2

Sfiorata la strage, miracolo a Milano

di CRISTOFARO SOLA

C'è mancato poco che 51 ragazzini della scuola media Vailati di Crema venissero trasformati in torce umane da un assassino desideroso di compiere una strage. Ieri a San Donato Milanese Ousseynou Sy, senegalese e cittadino italiano dal 2004, ha sequestrato una scolaresca dirottando lo scuolabus di cui era l'autista. Nei 40 minuti di terrore Sy ha manifestato ai ragazzi l'intenzione di ucciderli. Ma uno dei giovani sequestrati è riuscito ad avvertire telefonicamente del-

l'accaduto i carabinieri. I militari allertati hanno intercettato il veicolo sulla strada che conduce all'aeroporto di Linate...

Continua a pagina 2



Politica e cinema di oggi e di ieri, Bettino e Favino

di PAOLO PILLITTERI

Il cinema, si sa, è molto più di uno specchio, di ieri e di oggi. Il cinema si confronta, legge, scruta, riflette e ci fa riflettere. Il cinema politico, di più. C'è sempre uno scontro-incontro quando un film ha a che fare con un personaggio che ha avuto un ruolo importante nella politica, e non solo italiana. Ed ecco allora (2008) “Il Divo”, film in cui il regista Paolo Sorrentino mostra come la gloria antica e per tanti versi cinica di Giulio Andreotti finisce col rovesciarsi nel suo contrario. E due anni prima, nel 2006, avevamo avuto l'occasione, offertaci da Nanni Moretti col “Caimano”, di riflettere sulla “ascesa sfuggente di Silvio



Berlusconi e l'enigmatica conclusione, e i bagliori dietro il Palazzo di Giustizia di Milano”. Due pellicole, peraltro, non molte sol che si pensi al ruolo della politica di prima e di oggi (e di domani) nella nostra società e nel Paese, immersi entrambi nella realtà europea (e mondiale).

Ed ora è in arrivo il terzo film, “Hammett” di Gianni Amelio, su Bettino Craxi che, grazie anche alla interpretazione e al trucco di Pierfrancesco Favino - con la produzione Rai con Agostino Sacca - non può non sollecitarci in tanti ragionamenti a cominciare dalla visione di un presente (politico) modesto e mediocre a tal punto da riuscire a riscattare, a rendere per dir così più alta, superiore la Prima, e persino la Seconda Repubblica.

Di certo, l'essenza del racconto cinematografico di Amelio, il suo cuore più vero, non può che pulsare e ruotare sulla questione centrale di un grande leader...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Capitale corrotta, M5S infetto

...Ma è ancora più facile stabilire che la tesi "Capitale corrotta, M5S infetto" diventerà l'accusa più devastante che il Movimento dovrà fronteggiare da qui ai prossimi anni.

ARTURO DIACONALE

Sfiorata la strage, miracolo a Milano

...forse meta ultima scelta dall'attentatore per compiere il suo insano gesto. I militari hanno tratto in salvo l'intera scolaresca.

Ousseynou, arrestato dopo una breve fuga, avrebbe ammesso di aver agito per vendicare gli immigrati morti in mare. Ai ragazzi, nei momenti di maggiore concitazione, andava ripetendo che l'avrebbe fatta finita "per le tante persone che muoiono in Africa per colpa di Salvini e Di Maio". Tutto si è concluso al meglio: i ragazzi salvi, l'attentatore catturato. Ma perché si è corso un pericolo così grande? Non sappiamo se Ousseynou Sy abbia agito nel pieno possesso delle facoltà mentali, se fosse stato sobrio o ubriaco o se avesse sbroccato. Saranno le indagini a definire lo stato mentale dell'attentatore. Sta di fatto che il senegalese non avrebbe dovuto essere alla guida di quello scuolabus visti i suoi precedenti

penali per guida in stato di ebbrezza e abusi su minori.

Forse scopriremo che l'unico movente di Ousseynou Sy sia stata la pazzia, ma al momento non si può escludere che vi sia dell'altro, che c'entri in qualche modo la matrice terrorista. Il senegalese ha agito con premeditazione procurandosi il giorno prima la tanica di benzina con la quale avrebbe dato fuoco al bus. Durante le fasi del sequestro ha più volte fatto riferimento all'operato politico di Matteo Salvini e Luigi Di Maio. La chiamata in causa dei due leader rimanda a quel clima d'odio che la sinistra multiculturalista ha consapevolmente coltivato nella società italiana e che oggi in qualche misura le si ritorce contro. I buonisti della "meglio" sinistra hanno puntato sulla criminalizzazione del nemico politico accusato di seminare discordia e rancore nel Paese ed ora, per una bizzarra legge del contrappasso, sono loro a dover rispondere della medesima accusa. Non c'è stato giorno da quando la Lega è al Governo con i Cinque Stelle che il mainstream del politicamente corretto non abbia vomitato odio su Salvini, dipinto come il demonio da scacciare.

A furia di spargere veleno doveva capitare prima o dopo che il personaggio, pazzo o lucido che fosse poco cambia, decidesse di passare dalle parole ai fatti. Fortuna che non ci sia riuscito, grazie al tempestivo intervento dei militi dell'Arma alla quale va un sentito plauso. Probabilmente gli odiatori professionisti per qualche giorno resteranno silenziosi aspettando che passi la tempesta. D'altro canto, per loro non sono stati giorni fortunati. Si è appena conclusa senza

clamore la bravata della nave umanitaria "Mare Jonio" che, dopo aver prelevato da un gommone nelle acque libiche 49 immigrati clandestini, ha puntato la prora verso le coste italiane nel chiaro intento di sfidare gli organi preposti al controllo e alla sicurezza delle nostre frontiere. La Procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento ha aperto un fascicolo per il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e disobbedienza agli ordini impartiti da una nave da guerra. L'imbarcazione della Ong battente bandiera italiana è stata posta sotto sequestro nel porto di Lampedusa. Gli inquirenti intendono stabilire, tra gli altri motivi d'indagine, il ruolo che nella vicenda ha avuto Luca Casarini, sedicente capo missione imbarcato sulla "Mare Jonio" e noto agitatore politico della sinistra extraparlamentare con un "glorioso" passato nelle organizzazioni antagoniste. Il comportamento della nave alla quale ieri è stato consentito lo sbarco degli immigrati a Lampedusa fa sospettare che gli operatori della Ong cercassero l'incidente con i mezzi della Guardia di Finanza che li avevano intercettati fuori delle acque territoriali italiane. Per ben due volte il comandante della "Mare Jonio" ha ignorato gli ordini ricevuti dal pattugliatore della Guardia di finanza, quasi a volerne provocare una reazione. La professionalità e il sangue freddo dei nostri militari hanno evitato il peggio. Cionondimeno si può ignorare il fatto che i "soccorritori umanitari" ci abbiano provato proprio nel giorno nel quale in Senato è stata respinta la richiesta di autorizzazione a procedere contro il ministro dell'Interno Matteo Sal-

vini, formulata dal Tribunale dei Ministri di Catania in ordine ai fatti della nave della Guardia Costiera "U. Diciotti".

Se fosse stato un film commissionato dalla lobby buonista si sarebbe intitolato "La tempesta perfetta". Immaginate la scena: Salvini che prende la parola nell'Aula del Senato per dichiarare che con i migranti recuperati dalla nave Diciotti aveva agito nell'interesse dello Stato mentre, in simultanea, sugli smartphone dei senatori si accavallano i lanci delle agenzie che danno conto di uno speronamento a largo di Lampedusa di un'innocente nave di soccorritori causato da forze di polizia italiane su direttiva del ministro dell'Interno e di un attentato a uno scuolabus con 51 vittime, tutte minori, per mano di un terrorista che ha urlato negli istanti precedenti alla cattura "è colpa di Salvini". Se è questo il film che i "compagni" avrebbero voluto proiettare per tentare di rianimarsi nel gradimento degli italiani, siamo strafelici di rimarcare che il progetto cinematografico gli sia andato di traverso.

CRISTOFARO SOLA

Politica e cinema di oggi e di ieri, Bettino e Favino

...della politica e di un uomo dal carattere difficile, dalla personalità ricca e complessa e della sua sconfitta. Del suo esilio.

Il fatto è che Bettino Craxi, già a quarant'anni, era un capo di quelli veri, di quelli che sanno leggere la realtà e guidare gli uomini, insegnando, comandando e controllando il lavoro e i risultati di ciascuno. "Schiatto sino alla brutalità, combattivo, coraggioso e generoso, Craxi sapeva intimidire e colpire con cattiveria, difendersi e sberleffiarsi con astuzia" (C. Martelli) e che concepiva il socialismo bensì come il regno dell'uguaglianza, ma con un immancabile "quasi" precedente questa parola, resa magica dai venditori di fumo rivoluzionario ("la rivoluzione un tanto kilo!" erano sue parole) e che nutriva una spiccata ostilità per quei partiti o movimenti che spingono iscritti e militanti a "portare il cervello all'ammasso".

Il suo, un socialismo per dir così nuovo pur legato alla tradizione del Nenni autonomista dopo la rottura col Pci ma sostanzialmente debitore di quella di Giuseppe Saragat che, anche a chi scrive, chiedeva spesso notizie del Bettino politico, fermandomi con la frase magica: novità da lui? soprattutto dopo lo slogan elettorale craxiano. "Vota socialista chi vive del proprio lavoro e pensa con la propria testa". In un certo senso un Craxi saragattiano che, anche quando lo decantavano elogiandolo come leader socialista, aggiungeva, scandendo bene le sillabe: "socialista democra-ti-co".

Poi, dal 1992, è iniziata la stagione di "Mani Pulite", del dipietrismo, della distruzione dei partiti, della fine della Prima Repubblica, dell'avvento della Seconda e dell'esilio craxiano ad Hammamet sullo sfondo della sconfitta di Berlusconi in cui i giudici hanno avuto un ruolo importante. Abbiamo bruciato, come è stato da più parti scritto, vent'anni e la corruzione è come prima, forse più di prima, anche in queste ore romane, ma non solo.

Qualche tempo fa, la già inflessibile guida del Pool milanese di quegli anni, Francesco Saverio Borrelli, ha confessato: "Chiedo scusa per il disastro seguito a Mani Pulite. Non valeva la pena per buttare il mondo precedente in quello attuale". Un incipit da caso di coscienza, ancorché tardivo, ma, come si dice, meglio tardi che mai. Chissà se "Hammamet" di Amelio e Favino riuscirà a scrutare anche dentro le cattive coscienze dei tanti osannatori del manipulitismo d'antan. E di oggi?

PAOLO PILLITTERI

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.
Realizzazione di piattaforme
informative dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00